COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2021 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Riparo sotto roccia nuovi interventi per riqualificare il sito

L'uno dei più antichi d'Europa. Sarà realizzato un nuovo sentiero con fondi regionali. Critiche le opposizioni: «È abbiamo atteso tre anni per la realizzazione?».

LAURA CURELLA pag. VIII

RAGUSA

Gli ospiti anziani dell'opera pia Lapis rischiano lo sfratto: «Dove veniamo»

LAURA CURELLA pag. VIII

LEGALITÀ

Libertà, un concerto fondamentale della Costituzione e della civiltà

L'INTERVENTO pag. IV



JUDO

Il ragusano Articolo conquista il titolo italiano al campionato cadetti

Successo di prestigio per l'alfiere della Kozumi che, assieme ad altri tre compagni di squadra, portano a casa quattro medaglie pregiate.

MICHELE FARINACCIO pag. X

Aiello si riprende la fascia ed il Comune

Vittoria. Dopo il trionfo al ballottaggio ieri la proclamazione ufficiale al Comune e prima seduta di Giunta
Lo sconfitto Salvo Sallemi riunisce il centrodestra e dà subito battaglia: «Già al lavoro per un'alternativa»

Assente Dispenza per altri impegni D'Erba commosso ringrazia tutti e augura buon lavoro al sindaco



Con una sobria cerimonia nel salone degli Specchi si è insediato ieri a Palazzo Iacono il nuovo sindaco di Vittoria Francesco Aiello. Nel pomeriggio la prima Giunta, «e da domani al lavoro per la città», ha detto Aiello. Assente alla cerimonia il capo della commissione straordinaria Filippo Dispenza. Gaetano D'Erba ha ringraziato per il sostegno e augurato buon lavoro al nuovo primo cittadino. Lo sconfitto al ballottaggio Salvo Sallemi insieme alla coalizione di centrodestra annuncia: «Subito al lavoro per un'alternativa».

SANNITO, LA LOTA pagg. II-III



Maltempo. L'attesa per il passaggio del ciclone mediterraneo previsto dal tardo pomeriggio di oggi: protezione civile pronta a far scattare i piani d'emergenza in caso di peggioramento

MICHELE FARINACCIO pag. V

COVID

Contagi ancora in calo stabili i ricoveri e nessun decesso dopo 8 giorni di fila

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

IL CASO



Dipendenti no vax sono 276 i segnalati dall'Asp di Ragusa alle aziende locali

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

Vittoria. Il gravissimo episodio al culmine di una banale lite dentro casa. La madre chiama i soccorsi

Sedicenne litiga con il padre e lo colpisce con una spranga



Un brutto litigio familiare. Solo che questa volta si è rischiata la tragedia. L'accesso a Vittoria, dove un 16enne al culmine di una lite col padre, ha afferrato una spranga metallica e ha colpito il genitore che è stramazzato a terra, privo di sensi. Il ragazzo a questo punto è scappato mentre la madre del ragazzo (e moglie dell'uomo), che era in casa nel momento in cui era scoppiata la lite, ha chiamato il 118 che immediatamente ha preso in carico l'uomo. I medici, a causa della grave ferita alla testa, lo hanno ricoverato in prognosi riservata.

MICHELE FARINACCIO pag. IV



ECONOMIA



Cassa integrazione ore in diminuzione ma l'utilizzo resta ancora elevato

MICHELE FARINACCIO pag. III

NOMINA NAZIONALE PER L'AD DI SOACO

Assoaeroporti, Dibennardo coordinatore piccoli scali

L'amministratore delegato di Soaco Rosario Dibennardo eletto coordinatore nazionale della sezione speciale piccoli aeroporti, all'interno di Assoaeroporti. Dibennardo rappresenterà da oggi gli aeroporti italiani al di sotto del milione di passeggeri, nell'ambito dell'associazione che riunisce le più importanti società di gestione degli aeroporti italiani. Il presidente di Soaco Giuseppe Mistretta dice: «All'ad Dibennardo rivolgiamo le nostre congratulazioni, evidenziando il peso strategico di questo ruolo di rappresentanza. Sottolineiamo l'importanza della sua elezione, condivisa dalla maggioranza dei rappresentanti delle società di gestione coinvolte».

L'Ardens Comiso stecca l'esordio casalingo Il Traina Caltanissetta vince senza colpo ferire

Sconfitta. Stop senza attenuanti per il gruppo allenato da coach Marchisciana

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso troppo svagata e mai in partita, Traina Caltanissetta vince sul velluto. Per il sestetto comisano l'esordio casalingo nel campionato di volley femminile di B2 è coinciso con un'inaspettata sconfitta netta e senza attenuanti: il 3-0 maturato sul campo (20-25; 19-25; 15-25 i parziali set) aderisce a una prova incolore della squadra di casa.

omprensibile l'arrabbiatura di coach Concetta Marchisciana che nel corso della gara ha cercato in tutti i modi di scuotere la sua squadra da un torpore a tratti indisponente. Caltanissetta, che pure non ha dato l'impressione di essere team d'altro pianeta, ha vinto giocando una partita giudiziosa e, soprattutto, sfruttando gli errori dell'Ardens, sia al servizio sia in ricezione e difesa sia infine in attacco. L'indisponibilità di Sharon Matarazzo e Marta Sudano non giustifica da sola una prova così incolore anche se ha comunque privato coach Marchisciana di un paio di cambi che avrebbero fornito un'alternativa tecnica e comunque permesso di rifiatare e riordinare le idee a chi era sul parquet. Nel grigiore generale, Denise Iapichino e Selene Gambini hanno cercato di arginare una sconfitta che è parsa inevitabile fin dalle prime battute, mentre Tania Marino si è forse troppo caricata di responsabilità senza riuscire a incidere. Ci auguriamo che sia stata solo una giornata no, ma l'impressione è che la squadra sia carente in un paio di ruoli. Domenica prossima l'Ardens riposerà, una pausa di riflessione assai propizia.



Denise Iapichino



Selene Gambini

I contagi in provincia di Ragusa calano ancora mentre resta stabile il numero dei ricoverati Ottavo giorno consecutivo senza alcun decesso

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta - per l'ottavo giorno consecutivo - di nuovi decessi di persone positive al virus. Resta quindi fermo a 371 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi c'è ancora un calo dei positivi che sono adesso, complessivamente, 167 (mentre ieri erano 172) e, di questi, 154 – cioè 5 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, sono in isolamento domiciliare, 6 alla Rsa Covid Giovan battista Odierna, 1 in Foresteria Covid presso l'Ompa e 6 sono ricoverati in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei vari Comuni ragusani confrontato con quello del giorno precedente: Acate 3 (+1), Chiaramonte Gulfi 4 (-3), Comiso 23 (+1), Giarratana 3 (-), Ispica 4 (-), Modica 11 (-2), Monterosso 0 (-), Pozzallo 6 (-2), Ragusa 50 (-3), Santa Croce Camerina 3 (-), Scicli 6 (-1), Vittoria 38 (-2).

Rimane uguale a ieri, quindi di 6, il numero delle persone positive al Covid ricoverate in ospedale. Di queste 5 si trovano nel reparto di Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa, mentre una persona residente in provincia di Ragusa rimane ricoverata al San Marco di Catania. Infine, le persone residenti nel Ragusano guarite dal Covid-19 dall'inizio della pandemia, salgono a 19.250 (6 in più rispetto alle 24 ore precedenti).

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata del 26 ottobre (ultimo aggiornamento disponibile) ha fatto registrare, in provincia, 845 somministrazioni: 197 prime dosi, 283 richiami e 365 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub vaccinali, sempre nella giornata di martedì, sono state somministrate: 42 dosi di vaccino in quello di contrada Beneventano a Modica, 30 presso l'hub di contrada Zagarone a Scicli, 171 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 239 presso l'ex ospedale Civile di Ragusa. Da sottolineare, anche, 42 dosi di vaccino inoculate presso il centro vaccinale dell'Asp (in via Aldo Licitra a Ragusa), mentre i medici di famiglia hanno somministrato 18 dosi di vaccino all'interno dei propri ambulatori e 15 a domicilio.

Da quando è cominciata la campagna vaccinale e fino alla data del 26 ottobre, in provincia sono state somministrate, in totale, 468.051 dosi di vaccino: 244.288 prime dosi, 219.671 richiami e 4.092 (su una popolazione vaccinabile di 280.466 persone). E a proposito di hub, poi, l'Azienda sanitaria provinciale ha reso noto che gli stessi rimarranno chiusi nella giornata del primo novembre.

C. R. L. R.

TERZE DOSI. Sono 365 quelle effettuate nella giornata di martedì. Hub chiusi il 1° novembre

Il punto. Rimane uguale a ieri, quindi di 6 unità, il numero delle persone positive al Covid ricoverate in ospedale. In calo il numero dei contagi, meno 5 rispetto alle 24 ore precedenti. L'Asp informa che gli hub dislocati sul territorio provinciale rimarranno chiusi lunedì 1 novembre. Sopra, l'ospedale Giovanni Paolo II.

Maltempo, aspettando l'arrivo del Medicane

Previsioni. L'uragano mediterraneo dovrebbe investire (ma non si sa con quale intensità) anche la provincia iblea
Il monitoraggio della Protezione civile è costante. Le scuole continueranno a rimanere aperte quasi dappertutto

MICHELE FARINACCIO

E' ancora allerta meteo per la giornata odierna e per quella di domani. Il bollettino della Protezione civile regionale, emesso nel pomeriggio di ieri, classifica l'allerta come "arancione", ovvero lo stato di preallarme per ciò che riguarda l'area della Sicilia orientale dove ricade la provincia di Ragusa. Dopo un'effimera tregua, già dalle prime ore della giornata odierna il ciclone che sta flagellando ormai da giorni questa zona di Sicilia andrà ulteriormente rinforzandosi e, anzi, potrebbe addirittura trasformarsi in un vero e proprio Medicane (Mediterranean Hurricane = Uragano Mediterraneo), provocando una nuova intensa ondata di maltempo con il rischio più che concreto di alluvioni.

Occhi puntati soprattutto verso il pomeriggio di oggi, quando il vortice ciclonico nel suo lento movimento verso l'area ionica, si andrà ulteriormente caricando di energia, sfruttando il calore ancora notevole dei nostri mari: nel corso della notte ci sarà un rapido e severo peggioramento, a partire dai settori sud-orientali della Sicilia. Sarà il preludio a un venerdì di nuovo burrascoso su alcuni angoli del Sud, con elevato rischio di piogge intense e persistenti che potranno dar luogo ancora una volta, purtroppo, a fenomeni alluvionali.

A Modica, domani e sabato, scuole chiuse, per "operazioni di sanificazione e disinfestazione delle scuole di competenza comunale (scuole dell'infanzia, asilo nido comunale e scuole medie)". In aggiunta, eccezionalmente e viste le richieste pervenute a Palazzo S. Domenico da parte dei dirigenti scolastici, ad essere interessate da questa tornata di interventi saranno anche le scuole pubbliche di istruzione superiore presenti in città. ●

AUTONOMIE LOCALI

I sindaci dei comuni siciliani in deficit manifestano davanti a Palazzo Chigi

ROMA. «Ali, Autonomie Locali Italiane, sostiene la mobilitazione dei sindaci siciliani in programma il 3 novembre a Palazzo Chigi per chiedere al Governo l'adozione di provvedimenti urgenti per superare lo stato di crisi economico-finanziaria in cui versano i Comuni siciliani e interventi in materia di assunzioni in deroga del personale degli enti locali siciliani».

Così Matteo Ricci, il presidente nazionale di Ali e sindaco di Pesaro, sulla manifestazione indetta da Anci Sicilia e sostenuta da Ali Sicilia.

«Ad oggi solo 152 Comuni su 391 hanno approvato il bilancio di previsione 2021-2023 e solamente 74 Comuni - prosegue Ricci - hanno approvato il consuntivo 2020; oltre 100 Comuni sono in dissesto e strutturalmente deficitari. A questo si sommano numerose problematiche di carattere organizzativo dovute alla carenza di figure professionali qualificate nelle piante organiche: sono circa 15 mila i posti vacanti nelle piante organiche dei Comuni siciliani. In queste condizioni per i sindaci è impossibile erogare servizi di qualità a cittadini e imprese, e questa situazione non potrà che peggiorare nei prossimi mesi in vista dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Ali - afferma ancora Ricci - è con i sindaci siciliani per chiedere al Governo di non lasciarli soli e di intervenire con urgenza. La ripresa economica e sociale del nostro Paese - conclude Ricci - non può che partire dai suoi territori, per questo occorre lavorare in un'ottica di uguaglianza e unità». La manifestazione dei sindaci dell'Isola, organizzata da Anci Sicilia e con il sostegno di Ali Sicilia, si svolgerà mercoledì 3 novembre 2021 a partire dalle 10, a Roma nei pressi di Palazzo Chigi, (concentramento in Piazza Colonna).

Incubo "MediCane", ma c'è un piano

Lo scenario. Curcio: «Non è finita». Oggi allerta arancione, domani rossa. Ma i meteorologi divisi
La Protezione civile regionale: più uomini in campo, precettati con il «principio di sussidiarietà»

MARIO BARRESI

CATANIA. Quando Renato Curcio sbarca a Catania per un rapido blitz in Prefettura, le sue parole sono un pugno allo stomaco. «L'evento non è finito. Adesso c'è un momento che sembra di attenuazione. I nostri modelli meteo ci dicono che l'evento tornerà», scandisce il capo nazionale della Protezione civile. Dicasi «evento»: il ciclone MediCane, che s'è già presentato in Sicilia orientale con tutta la sua tremenda violenza con morti e danni. Secondo gli esperti si sta trasformando in uragano: le sue grinfie - piene d'acqua, vento ed elettricità - vengono tracciate in avvicinamento dai satelliti. Anche se i meteorologi sono in disaccordo sui temi di ritorno e sulla forza dell'impatto.

«Sappiamo che questa attenuazione potrebbe durare oggi (ieri per chi legge, ndr) e parte di domani (oggi, ndr), ci attendiamo da giovedì-venerdì un peggioramento sensibile. L'orario non sono in grado di dirlo», precisa Curcio in mattinata. Ma nel pomeriggio arriva il bollettino della Protezione civile: in Sicilia orientale oggi allerta "soltanto" arancione , da domani diventa rossa. Secondo ilmeteo.it il vortice ciclonico, «dopo una temporanea perdita di forza», da oggi «si rinforzerà ulteriormente e raggiungerà la Sicilia nel corso di venerdì». Per alcune notizie all'ingrosso diffuse in rete c'è anche chi prova a ipotizzare il luogo dell'arrivo. Per 3bMeteo, però, «il picco dell'intensità del vortice dovrebbe essere raggiunto fra il 28 e il 29 ottobre, ma ancora sono da definire quali sono le zone effettivamente più interessate alle precipitazioni, che allo stato attuale, però, sembrano essere ancora la Sicilia orientale e la Calabria ionica».

Fin qui le previsioni. Ma il versante orientale dell'Isola è pronto ad affrontare il ritorno di MediCane? Il capo della Protezione civile regionale, in sinergia con la Prefettura di Catania, ha predisposto un piano specifico d'emergenza, «frutto dei nostri protocolli nazionali, fra i più avanzati al mondo», ma anche «dell'esperienza, e in qualche caso degli errori, degli ultimi due giorni». Salvo Cocina sta dormendo per ben poche ore a notte e nemmeno la tregua meteo di ieri interrompe il lavoro di preparazione. «Stiamo pensando a un modello ben preciso, con la massima mobilitazione di uomini e mezzi», anticipa il direttore del dipartimento regionale in queste ore più in trincea. «Come se fosse una mega-esercitazione», è la metafora per farsi capire meglio.

Ma cosa succederà - o meglio: cosa è pronto a succedere - da stasera a domani, nell'annunciato picco ciclonico? Innanzitutto con più risorse a disposizione: carabinieri, guardia di finanze, ma anche polizie provinciali e locali (non sempre reattive nell'immediatezza degli eventi degli scorsi giorni), in sinergia con vigili del fuoco, corpo forestale, protezione civile e volontari. Ma quello che Cocina vuole mettere in campo è anche il «principio di sussidiarietà»: laddove c'è una carenza di personale per sopperire a turni straordinari, intervengono altre forze. Che arriveranno da sopra lo Stretto, come nel caso di sei squadre di volontari di protezione civile dalla Campania, ma anche attraverso la precettazione di personale di solito non impiegato in eventi di questo tipo. «Ci sono delle partecipate pubbliche, come nel caso catanese Multiservizi e Publiservizi, che hanno a disposizione uomini e mezzi - afferma Cocina - che potranno tornare utili». Così come Anas, Cas e Ferrovie dello Stato «dovranno fare la loro parte fino in fondo».

Ma basterà? Il capo della Protezione civile regionale ammette che «sarebbe clamoroso se si ripetessero le tragedie degli scorsi giorni». Ma, fatti i debiti scongiuri sull'imprevedibilità dell'impatto del ciclone, si dice «abbastanza sereno sull'efficacia del piano predisposto: il Centro coordinamento soccorso funziona con una catena di comando in cui ognuno deve sapere cosa fare e quando». Speriamo bene.

Twitter: @MarioBarresi

Stato-Regione, si tratta sui fondi

Oggi Armao al Mef con la richiesta di ridurre di altri 200-300 milioni il prelievo annuale di Roma: serve personale per il "Pnrr". Transazione sui derivati, liberati 187 milioni in tre anni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dovrebbe definirsi oggi al ministero dell'Economia, e comunque prima del varo della Manovra in Consiglio dei ministri, la trattativa avviata dal governo regionale guidato da Nello Musumeci per dare un'ulteriore sforbiciata all'annuale prelievo forzoso dello Stato dai conti della Regione siciliana quale ripianamento del disavanzo. Un "contributo alla finanza pubblica" dovuto per ripianare i debiti, soprattutto sanitari, che col precedente governo regionale lievitò alle stelle per porre fine ad un contenzioso. Lo scorso gennaio l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, mise un primo punto fermo con Roma: un accordo che spalmava il dovuto in dieci anni accettando in cambio forti limiti all'annuale spesa corrente, soprattutto a quella per il personale. Ora, però, a parziale modifica di quell'accordo, Armao, con una nota inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, chiede di ridurre ulteriormente il prelievo annuale (si stima di circa 200-300 milioni) per potere fare fronte alla necessità di assumere personale almeno per coprire il turn over, dovendo soprattutto garantire l'attuazione degli interventi del "Pnrr" entro il 2026. Ciò anche perchè, dopo quella "tagliola" accettata a gennaio, con il governo Draghi e i sindacati è stato sottoscritto il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale", che prevede, appunto, il potenziamento dei ranghi della P.a..

Ricorda Armao che, quando nel 2011 terminò il suo mandato da assessore al Bilancio, il "contributo di finanza pubblica" della Sicilia ammontava a circa 700 milioni di euro l'anno. Ma che, a seguito delle concessioni a Roma del subentrato governo, dal 2012 in poi è lievitato vertiginosamente. Tant'è che, tornato sulla più alta sedia di via Notarbartolo nel 2017, Armao si ritrovò con un "contributo di finanza pubblica" che sottraeva ogni anno al bilancio regionale e, quindi, ai servizi resi ai siciliani, la bellezza di un miliardo e 250 milioni l'anno.

La partita che Armao sta giocando punta, sostanzialmente, a riportare gradualmente il contributo della Sicilia alla finanza pubblica statale più o meno ai livelli del 2011, ottenendo così un risparmio di circa 600 milioni l'anno. Somme da liberare per erogare ulteriori sostegni a famiglie e imprese colpite dalla crisi pandemica. Un obiettivo che il governo Draghi dovrebbe condividere. Anche perchè il governo Musumeci sta attendendo l'esito di questa trattativa per definire il proprio Bilancio 2022-2024, nel quale troveranno spazio ulteriori somme da investire nell'economia, frutto di altre attività di riordino dei conti.

È di questi giorni, infatti, un accordo transattivo che ha posto fine al "salasso" che la Regione pagava ogni anno sin dal 2006 ad un gruppo di banche che all'epoca sottoscrissero con la Regione dei contratti derivati per cartolarizzare precedenti mutui con la Cassa depositi e prestiti che valevano circa un miliardo. All'epoca la Regione pensava di potere risparmiare sugli interessi, ma alla fine ha pagato fra il 2005 e il 2019 ben 340 milioni di euro in più rispetto a quanto sarebbero costati i mutui originari con Cdp. È quanto rivela una relazione riservata consegnata da Armao alla commissione Bilancio dell'Ars e alla Corte dei conti. In sintesi, all'epoca questo tipo di contratti, fra l'altro, "scommetteva" su un tasso massimo ritenuto vantaggioso, ma nel tempo i tassi di mercato sono scesi parecchio al di sotto. Le cronache successive dimostrarono (in realtà, per la maggioranza degli enti locali italiani che scelsero questa strada) che simili strumenti di ingegneria finanziaria risultavano più costosi dei normali finanziamenti sul mercato. Ma uscirne non è stato facile per nessuno, e tanti enti hanno dovuto ricorrere alle vie legali, con sentenze che si stanno emettendo in questo periodo, tutte contraddittorie. E così, se da un lato un giudice italiano ritiene i derivati illegittimi, l'Alta corte d Londra, cui si era rivolta una di queste banche (essendo quello swap di competenza del diritto britannico) ha sancito la legittimità dello strumento.

Pochi giorni prima di questa sentenza londinese - appena in tempo - Armao ha firmato un accordo transattivo con le quattro banche, che ha chiuso la partita ottenendo un risparmio di quasi 50 milioni sul residuo dei quattro finanziamenti che la Regione avrebbe dovuto versare fino al 2023. In tutto, la Regione pagherà 13,5 milioni a fronte di un debito residuo di 63 milioni.

Secondo le stime degli uffici del Bilancio, l'accordo produrrà effetti finanziari positivi anche sui bilanci successivi, per cui si libereranno risorse pari a 67 milioni per spese correnti (soprattutto personale) e a 120 milioni per investimenti fra il 2022 e il 2024.

Sulla vicenda dei derivati con la Regione scattò un'indagine della Guardia di finanza che si concluse nel 2016 con l'archiviazione.

Regione. La giunta delibera lo stato d'emergenza. «Protezione civile alleggerita dai progetti»

Musumeci: «Una legge speciale con tre miliardi per l'Isola»

CATANIA. Il ritorno da Palermo, in mattinata. La lunga telefonata col capo della Protezione civile nazionale. E poi tutti gli appuntamenti cancellati. Nemmeno un attimo di respiro, giusto una passeggiata per comprare un panino (da asporto) in una bottega di via Plebiscito. Nello Musumeci, dal PalaRegione di Catania, prova a venire a capo di un'emergenza che «non può essere più gestita con gli strumenti ordinari». A mezzogiorno la giunta regionale delibera lo stato di emergenza regionale e chiedere al governo centrale il riconoscimento dello stato di calamità nazionale. La ricognizione dei danni - per la quale sono già stati attivati Protezione civile, Genio civile e Ispettorati agrari - sarà possibile solo dopo il cessato stato di allerta. Ma il punto non è più «ottenere 100 o 200 milioni per i danni».

Il governatore punta a un livello successivo. Il primo è il più ambizioso. «Una legge speciale per la Sicilia», con una dotazione di «almeno tre miliardi di euro», per contrastare fenomeni naturali che provocano le frane e contro il rischio idrogeologico, è la prima idea di Musumeci in un intervento a Rainews24. «Sono commissario dell'ufficio per il dissesto idrogeologico da quattro anni: ho trovato un budget già stanziato, abbiamo speso 400 milioni e saranno rimasti pochi milioni: abbiamo pulito 87 fiumi che non vedevano un escavatore da oltre 40 anni. Ho visto con i miei occhi case costruite a un metro dall'alveo di un fiume. Siamo la prima regione in Italia per avere speso di più contro frane ed erosioni costiere ma si tratta di una goccia d'acqua nel deserto». E l'altra questione sistemica, espressa a SkyTg24: «I Comuni devono progettare. Per progettare devono avere un ufficio tecnico. Per avere un ufficio tecnico devono avere i tecnici. Ma non c'è nulla di tutto questo. Conosco Comuni in Sicilia che non hanno neanche un geometra all'ufficio tecnico. Alla Regione dal 1991 non si fanno concorsi...» Nei prossimi giorni un confronto col ministro Renato Brunetta al quale Musumeci chiederà una deroga per «assumere qualche centinaio di tecnici».

E da qui si arriva al secondo tema, di più immediata concretezza, di cui s'è discusso nella seduta di giunta di ieri. «Dobbiamo togliere alla Protezione civile l'incombenza di realizzare opere pubbliche - ha detto il presidente agli assessori - lasciando mani libere sui compiti più importanti e delicati: previsione, prevenzione, soccorso e gestione delle emergenze». Un input messo nero su bianco: passano al Drt (Dipartimento tecnico regionale) e al dipartimento Infrastrutture tutte le procedure in carico alla Protezione civile. Con un plauso speciale per chi sta facendo davvero tanto: «Alcuni agenti del corpo forestale hanno messo in salvo 64 persone dentro auto in balia dell'acqua e altri si sono attivati per distribuire il fieno ad alcune aziende zootecniche isolate nella piana di Catania». Ogni riferimento all'ufficiale del Corpo, Luca Ferlito, in trincea 24 ore su 24, non è puramente causale.

MA. B.

I CONTAGI

Di nuovo in salita la curva in Italia (4.598 positivi), in Sicilia calano i ricoveri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Una curva epidemiologica "ballerina" che non lascia tranquilli gli esperti che continuano a ribadire di non abbassare la guardia, di tenere ancora alta l'attenzione. I nuovi casi nelle ultime 24 ore in Italia sono stati 4.598 su 468.104 tamponi, con un tasso di positività che passa all'1% (+0,2% rispetto a mercoledì scorso). Invariate le terapie intensive, 341 come ieri, con 27 ingressi del giorno, mentre prosegue la crescita dei ricoveri ordinari, ormai in rialzo da alcuni giorni: sono 11 in più e 2.615 in tutto. La regione con più nuovi contagi è la Campania (+592), seguita da Veneto (+539), Lombardia (+513) e Lazio (+503). I casi complessivi, dall'inizio dell'epidemia, sono 4.752.368.

In aumento il numero dei guariti, +4.226 per un totale di 4.545.049. Gli attuali positivi sono 319 in più rispetto a martedì, per un totale di 75.365, di cui 72.409 in isolamento domiciliare.

Per quanto riguarda la Sicilia c'è da registrare un calo dei nuovi positivi rispetto alla giornata di martedì: sono stati 282 nelle ultime 24 ore su 12.713 tamponi processati, con un tasso di positività del 2,2%. Nell'ultima settimana, però, la curva dei contagi risulta in salita con un aumento del 39%, così come sale anche l'incidenza ogni 100 mila abitanti che ora è a quota 53.

La mappa della diffusione provinciale vede ancora il Catanese al primo posto con 72 nuovi casi . Seguono Palermo 67, Siracusa 42, Caltanissetta 25, Messina 23, Trapani 21, Agrigento 14, Ragusa 11, Enna 7.

Per fortuna ancora una volta si registra un lieve calo dei pazienti ricoverati negli ospedale: sono 280 quelli presenti in area medica Covid, con un decremento di 4 unità rispetto a martedì; stabili invece i posti letto occupati in terapia intensiva che restano 38, però con 3 nuovi ingressi in rianimazione nelle ultime 24 ore. Gli attuali positivi nell'Isola sono 6.976 di cui 6.661 in isolamento domiciliare.

Discorso a parte andrebbe fatto ancora una volta per quanto riguarda il numero dei decessi. La Regione ha comunicato al ministero della Salute che nell'Isola sono stati notificate altre 6 vittime: 3 risalenti a martedì, 1 al 25 ottobre e 2 del 24 ottobre; mentre i guariti sono 412.

Intanto c'è un dato diffuso dalla Fondazione Gimbe: in Sicilia la popolazione 12-19 anni che non ha ricevuto nessuna dose di vaccino è pari a 34,0% (media Italia 27,3%); il personale scolastico che non ha ricevuto nemmeno una dose di vaccino è pari 11,2% (media Italia 6,3%).

Scatta la road map dei richiami la terza dose anche ai docenti

La richiesta fatta dal ministro Bianchi Probabile a breve l'allargamento delle categorie obbligate

VALENTINA RONCATI

ROMA. Dopo gli 80enni e i più fragili, siano gli insegnanti ad avere la priorità assoluta per la terza dose: la richiesta arriva dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, intervenuto alla inaugurazione dell'anno scolastico nel Castello Svevo di Trani. E subito accoglie il plauso dei dirigenti scolastici e delle maggiori sigle sindacali.

In ogni caso, dopo anziani, fragili, medici e infermieri, personale e degenti delle Residenze sanitarie e mondo della scuola, sulla terza dose si prospetta il possibile allargamento della platea entro l'anno: a confermarlo è il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, che avanza anche l'ipotesi di un allargamento dell'obbligatorietà del vaccino ad altre fasce della popolazione. «Noi come governo non abbiamo mai escluso l'ipotesi di obbligo vaccinale: lo abbiamo già introdotto per alcune categorie e, quindi, valuteremo nelle prossime settimane, in base ai dati, eventualmente se introdurlo per altre fasce ancora», dice.

Anche per la terza dose dunque, probabilmente si procederà per fasce di età: dopo gli over 60, potrebbe toccare ai cinquantenni, la categoria più numerosa che ha fatto 8,3 milioni di vaccini. Se la terza dose verrà allargata agli over 50 anni già a novembre e dicembre, il totale delle persone vaccinabili da qui a fine anno sarebbe di 7,6 milioni di persone. Anche in Vaticano è iniziata la somministrazione della terza dose di vaccino contro il Covid19, dando la priorità agli ultra sessantenni e alle persone con fragilità. Papa Francesco, ultraottantenne, sarebbe stato tra i primi a riceverla.

Intanto il generale Francesco Paolo Figliuolo fa sapere che oltre 46,5 milioni di italiani, che rappresentano oltre l'86% della popolazione over 12, si è vaccinata. «La campagna sta continuando, il nostro obiettivo è sfondare la quota dell'86% e andare al 90%», afferma.

A scendere in campo sono anche i governatori. «Ho l'impressione che entro la fine dell'anno verrà estesa la terza dose a chi ha meno di 60 anni», commenta il presidente del Veneto Luca Zaia. «Ho parlato con il ministro Speranza e ho chiesto di poter procedere direttamente alla terza dose per tutti i cittadini senza particolari distinzioni», fa sapere il governatore pugliese, Michele Emiliano. Insomma la terza dose è vista come una barriera per scongiurare un incremento consistente dei contagi ora in rialzo.

Ieri in Lombardia è stato il primo giorno di apertura alle prenotazioni per gli over 60 e le persone con elevata fragilità che hanno ricevuto la seconda dose da almeno sei mesi. Sono stati 23.230 gli over 60 lombardi che, solo nella giornata odierna, si sono prenotati per la terza dose del vaccino. Dal nord a sud della penisola, le farmacie sono pronte a vaccinare le persone contro l'influenza e contro il Covid, anche col terzo richiamo, che già si può prenotare: a fare il punto, oggi, è Federfarma sul suo sito. Ma il presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, mette in guardia: «Il sistema delle farmacie e dei medici di famiglia è pronto a farsi carico della somministrazione della terza dose solo se i numeri sono ben diluiti nel tempo e contenuti. Ma se dobbiamo continuare a fare grandi numeri in poco tempo come avvenuto finora, gli hub restano la soluzione migliore: vedo molto difficile che farmacie e medici possano reggere 500 mila somministrazioni al giorno».

Il voto segreto affossa il ddl Zan al Senato con 23 contrari in più

Le polemiche. Esulta il centrodestra mentre Letta commenta: «Hanno fermato il futuro». I franchi tiratori, però, sarebbero nel centrosinistra

SIMONETTA DEZI

ROMA. Il Senato archivia definitivamente il ddl Zan. Affossato, ad un anno dall'approvazione della Camera, dalla "tagliola" chiesta da Lega e Fratelli d'Italia. 154 voti favorevoli, 131 contrari, e due astenuti hanno messo fine a un percorso ad ostacoli fatto di ostruzionismo, rinvii, incontri, scontri, tentativi di mediazione tra favorevoli e contrari che ha tenuto banco a palazzo Madama dalla primavera all'autunno. La votazione, avvenuta a scrutinio segreto, è accolta da un lungo applauso del centrodestra trionfante che si dice pronto a «ripartire da zero». Il disegno di legge, che reca misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per sesso, genere o disabilità, non potrà più essere riproposto e un nuovo ddl con un tema analogo dovrà aspettare sei mesi per essere trattato in Senato. Queste sono le regole. Le stesse che hanno portato il presidente Elisabetta Casellati a dare il via libera al voto segreto. «La mia decisione, per quanto legittimo contestare, perché si tratta di interpretazione, ha delle solide fondamenta di carattere giuridico», chiarisce Casellati e mette un punto alle accese contestazioni che si levano dall'area Pd e M5s.

Sono 288 i senatori presenti in Aula per il voto e 287 i votanti e sono 23 i voti di scarto che decretano la sconfitta di Pd, M5s e Leu. Eppure in casa dem fino a ieri si contava su almeno su 140 voti a favore, «ne mancano all'appello almeno 16», spiegano fonti Pd al Senato. I parlamentari democratici puntano l'indice su Italia viva anche se qualcuno non esclude sabotatori interni di area riformista. Lo stesso Goffredo Bettini della direzione del partito è convinto che siano state le «giravolte di sovranisti e riformisti ad affossarlo». Ma la risposta arriva da Matteo Renzi che parla di ben 40 franchi tiratori e invita a non pensare alle assenze. «La responsabilità di oggi è chiara - dice il leader di Iv - Non importava conoscere la politica, bastava conoscere l'artitmetica». I renziani, che ora accusano Pd, M5s e Leu, alla Camera avevano votato compatti in favore del ddl Zan, poi in Senato si sono presi il ruolo di mediatori tra le due fazioni, puntando a una rivisitazione del testo e proponendo come testo base il ddl Scalfarotto. Sempre tabulati alla mano gli assenti nel centrosinistra sono almeno 10, mentre nel centrodestra solo 5. Gli assenti di Italia viva 4, uno di questi Matteo Renzi. Tutti presenti i senatori di Fratelli d'Italia.

«Meglio lo stop di una porcata», chiosa il Leghista Roberto Calderoli gongolando per la vittoria di cui si intesta la paternità per aver puntato sulla "tagliola". «Sconfitta l'arroganza di Letta e dei 5Stelle», esulta il leader leghista Matteo Salvini, mentre Enrico Letta scandisce «hanno fermato il futuro e riportato l'Italia indietro con i loro inguacchi». «Chi oggi gioisce per questo sabotaggio dovrebbe rendere conto al Paese» sono le parole del presidente M5s Giuseppe Conte, mentre per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ritiene «vergognoso» che il ddl Zan sia stato «spazzato via, nel segreto dell'urna». Secondo la leader di FdI Giorgia Meloni «i primi ad aver affossato la legge sono i suoi stessi firmatari, Zan in testa» e definisce «patetiche le accuse di Letta, Conte e della sinistra». La capogruppo di Fi in Senato, Anna Maria Bernini, accusa la Sinistra di voler solo «prevaricare» senza un reale interesse per una trattativa. Volano gli stracci anche tra gli alleati: Il «M5s si è fidato dell'esperienza del Pd, questo è il risultato», commenta Alessandra Maiorino (M5s). Tutti contro tutti. Ma Loredana De Petris navigata senatrice di Leu le definisce «Prove generali per il Quirinale», lasciando intendere, ai giornalisti davanti alla buvette, che il problema dei franchi tiratori si ripresenterà molto presto.

«Un disegno di legge inutile e pericoloso che andava fermato»

Vince il pressing dei cattolici tradizionalisi, soddisfatti i movimenti della famiglia. La Cei insiste sul dialogo

MANUELA TULLI

ROMA. Lo stop al ddl Zan è salutato come «una vittoria» dai movimenti per la famiglia. Da Pro Vita al Family Day, sono le associazioni cattoliche più tradizionaliste e politicamente vicine alla Lega, e in generale alla destra, ad averci creduto fino alla fine. Mentre si votava in Senato erano fuori con un drappello di manifestanti per dire no «ad un disegno di legge ideologico, inutile e pericoloso». La Cei non ha mai nascosto le sue critiche al disegno di legge ma resta, anche oggi, "paladina" del dialogo: «L'esito del voto al Senato sul ddl Zan conferma la necessità di un dialogo aperto e non pregiudiziale, in cui anche la voce dei cattolici italiani possa contribuire all'edificazione di una società più giusta e solidale» sottolinea il cardinale presidente Gualtiero Bassetti, aggiungendo che «una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza. Tra l'approvazione di una normativa ambigua e la possibilità di una riflessione diretta a un confronto franco, la Chiesa sarà sempre a fianco del dialogo e della costruzione di un diritto che garantisca ogni cittadino nell'obiettivo del rispetto reciproco». Dalla Chiesa italiana si fa notare che «la controversa nozione di identità di genere poneva e pone tuttora una questione etica e culturale seria che non può risolversi in banalizzazioni ideologiche».

Alla fine è prevalsa dunque la linea dell'ala più "dura" dei movimenti cattolici laicali, che ha fatto del ddl Zan una vera e propria battaglia e in qualche modo ha tirato per la tonaca i vescovi. Il rischio di una spaccatura del mondo cattolico, su una questione così centrale, tra gli oltranzisti dello stop (i movimenti pro family) e coloro che invece aprivano alla legge (come associazioni legate ai Gesuiti e le Acli ancora oggi), è sempre stata dietro l'angolo. In mezzo anche il Vaticano. Proprio Pro Vita e Famiglia aveva chiesto aiuto nelle ultime ore alla Santa Sede che, in una lettera a firma della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha confermato che «la Chiesa sull'ideologia gender ha espresso chiara riprovazione tramite numerosi interventi di Papa Francesco». E ai politici ricordava lo strumento dell'«obiezione di coscienza». Un intervento che fa il paio con quello della Segreteria di Stato, che lo scorso giugno chiedeva di «rimodulare» il provvedimento tenendo conto degli impegni del Concordato tra Italia e Santa Sede.

«La discriminazione non si combatte con l'intolleranza»

«Ci rallegriamo per la dimostrazione di buon senso che hanno dato i senatori italiani. Ribadiamo il rispetto per le persone di ogni orientamento sessuale ma questo disegno di legge era assolutamente da fermare poiché ideologico, inutile e pericoloso», commenta Massimo Gandolfini, leader del Family Day. «La bocciatura del Ddl Zan è una vittoria per la democrazia, la libertà di opinione e di coscienza e la libertà educativa delle famiglie italiane» dichiara il presidente di Pro Vita e Famiglia Toni Brandi. «Siamo orgogliosi del ruolo centrale svolto dalle campagne contro» aggiunge Jacopo Coghe, vicepresidente della onlus. Con loro oggi esultano una settantina di realtà, dai medici cattolici ai giuristi cristiani, che in questi mesi hanno fatto un vero e proprio pressing sulla più moderata Conferenza episcopale.

LE RASSICURAZIONI DI GRILLINI

«Classe politica asservita al Vaticano ma l'arresto è soltanto momentaneo»

ROMA. «Un arresto momentaneo». Così Franco Grillini, una delle principali figure di riferimento in Italia della lotta per i diritti Lgbt+, definisce lo stop al ddl Zan in Senato. «E' da 28 anni che cerchiamo di dotare il nostro ordinamento di una norma a tutela delle persone lgbt - dice all'Ansa - Già dal '93, quando ero presidente dell'Arcigay, provammo a modificare la legge Mancino nella parte relativa all'orientamento sessuale. Siamo molto delusi da questo voto e dall'incapacità del Parlamento di seguire la strada imboccata dagli altri paesi dell'Europa Occidentale, che hanno adottato norme spesso volute da parlamenti a maggioranza di destra. L'Italia è un caso particolare - sottolinea -, è l'unico tra i paesi fondatori della Ue a non avere una legge contro la omotransfobia, a causa di una classe politica in parte asservita al Vaticano, che con una nota molto violenta di monsignor Gallagher ha dato copertura al fronte che non voleva nessuna legge. Questa storia della ricerca di una mediazione è stata un bluff, la destra voleva solo affossare la legge, altrimenti non avrebbe presentato la tagliola. Con questa destra non si può discutere, come si fa a discutere con ti vuole uccidere?

«Purtroppo il clima elettorale per la presidenza della Repubblica non ha aiutato, perché Berlusconi ci prova e Forza Italia si è sdraiata sulle posizioni dei sovranisti - aggiunge Grillini -. C'è una destra compattamente omofoba, e, ahimè, uno smottamento di un pezzo del centrosinistra che grazie al voto segreto, con vigliaccheria, si è schierato contro. Contestiamo il voto segreto deciso da Casellati, perché si discuteva di questioni procedurali e non del merito e il voto segreto su questioni procedurali non si è mai visto». Per Grillini il Parlamento è profondamente distante dal sentire del Paese. «Il sostegno del Paese lo percepiamo con la partecipazione ai pride: nel 2019 abbiamo organizzato 41 pride con un milione di persone presenti, non tutte ovviamente omosessuali. La distanza con il Paese salta agli occhi, lo dicono anche i sondaggi, persino l'elettorato di destra è favorevole». Alla Festa del Cinema di Roma è stato presentato il documentario Let's Kiss - Franco Grillini Storia di una rivoluzione gentile, che arriverà da fine ottobre con una rete di proiezioni in 150 sale e più avanti su Sky. «Lo abbiamo proiettato a Bologna, con la sala strapiena e gli amici di una vita - racconta -. Il film è stato accolto benissimo».

LA PROTESTA

Le associazioni Lgbt «Un duro colpo pronti a scendere nelle piazze»

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Uno «schiaffo, un duro colpo, una grandissima amarezza, enorme sconforto, una grande mortificazione». Le associazioni del mondo Lgbt non usano giri di parole e non nascondono il loro stato d'animo per una legge contro l'omotransfobia, il cosiddetto ddl Zan, che attendono da 25 anni e che la votazione in Senato ha per ora cancellato. Sì, «per ora» dicono all'unisono, perché la loro battaglia continua e annunciano che non intendono arretrare «nemmeno di un millimetro» e soprattutto «senza mediazioni». Già per stasera è stata convocata la prima riunione on line per decidere il da farsi e come reagire alle decisioni di questo Parlamento che definiscono «completamente scollato dalla società civile», «sconnesso», «in gran parte omofobo» che testimonia «il fallimento di una intera classe politica».

Secondo alcune fonti saranno circa 150 le associazioni in collegamento da tutta Italia, di sicuro ci saranno Arcigay, Circolo Mario Mieli, Famiglie Arcobaleno, Rete Lenford,- Avvocatura per i diritti Gay, Omphalos - Associazione Lgbt di Perugia, il coordinamento Torino Pride, Associazione Libellula, Agedo ma anche associazioni di studenti, la campagna Dà voce al rispetto, Gaynet, e molte altre ancora perchè, spiegano, «il movimento non è stato mai unito come ora». Un incontro per decidere la loro protesta: scendere in piazza e «far sentire la nostra voce». Dovranno decidere se riempire le piazze nelle varie città o convogliare tutti insieme in una nei prossimi giorni, magari approfittando della vetrina del G20. Si limitano a dire «decideremo oggi».

La maggioranza rivendica la scelta «di non aver voluto fare alcun compromesso» perché non si poteva togliere «la parola identità di genere dal testo» visto che «è un diritto fondamentale, inviolabile ed elemento dell'identità personale ed era inaccettabile», qualcuno constata che «forse non bisognava arrivare oggi in Aula così un pò allo sbaraglio, era opportuno trovare una sorta di accordo visto che i voti hanno dimostrato che i numeri non c'erano». Ma con questa votazione al Senato l'Italia all'interno dei 27 paesi europei - ricordano le associazioni - si è allineata «a paesi come la Bulgaria, la Polonia, la Lituania e la Repubblica Ceca che non hanno una legge contro i crimini d'odio contro le persone Lgbt» e questa sì che la considerano «una vergogna».

"Recovery", Manovra e Concorrenza Draghi cala tre assi e vince la partita

Sulle pensioni il premier apre a sindacati e partiti: "Quota 102" solo nel 2022, poi si tratta

SERENELLA MATTERA

ROMA. "Quota 102", cioè la possibilità di andare in pensione con 64 anni di età e 38 di contributi, nel solo 2022. Mario Draghi mette sul tavolo un'ultima mediazione sul tema delle pensioni. È una soluzione che piace alla maggioranza, Lega inclusa, ma appare soprattutto un segnale distensivo ai sindacati, dopo la rottura al tavolo di martedì sera sulla legge di Bilancio. Perché il non detto della norma, che sarà inserita in Manovra, è aprire alla possibilità che nel prossimo anno si discuta di nuovo di flessibilità in uscita. Non è un annuncio di riforma della "Fornero" (questo chiedono i sindacati), ma dà modo a Cgil, Cisl e Uil di tenere aperto un canale di confronto e disponibilità al dialogo. E a poche ore dall'arrivo della legge di Bilancio in Cdm, sembra poter calmare le acque. Anche se restano fronti aperti, dalla riforma del Reddito di cittadinanza, che non sembra convincere del tutto i 5S, alla cancellazione del "cashback" di Conte, fino agli 8 miliardi di taglio delle tasse, su cui si deciderà in un secondo momento.

Draghi, alla vigilia del G20, e a ridosso della fine del mese di ottobre, porta in Cdm tre provvedimenti centrali nella sua agenda: approva il dl "Recovery" per semplificare e accelerare il "Pnrr" e sbloccare altri 8 target previsti entro il 2021; varare la legge di Bilancio; approvare la legge sulla Concorrenza, che interviene sui servizi pubblici locali ma potrebbe - il punto fino all'ultimo è in discussione - anche rivedere le concessioni balneari e per gli ambulanti. È un modo, per il premier, di puntellare la sua azione da qui a fine anno, mentre la maggioranza si fa sempre più fibrillante e tesa, in vista della partita del Quirinale.

Il premier decide di affrontare questo passaggio senza strappi e non solo fino all'ultimo - tenendo fermi i saldi e la struttura della Manovra - tratta con i partiti, ma coltiva anche il dialogo coi sindacati, che minacciano mobilitazioni. Draghi ha modo di incontrare i leader sindacali, dopo il teso tavolo sulla manovra, al G20 sindacale. E mette a fuoco la sua visione: «Voi sindacati avete un ruolo molto importante», afferma. «La tutela dei più deboli, ovunque essi siano, ci unisce. Insieme, dobbiamo fare in modo che innovazione e produttività vadano di pari passo con equità e coesione sociale. E farlo pensando non solo ai lavoratori di oggi, ma anche a quelli di domani». Un passaggio, quest'ultimo, che non sfugge agli interlocutori. Draghi resta convinto che sia il momento di pensare ai giovani e alle trasformazioni del mondo del lavoro, mentre sul fronte pensioni pensa che si debba tornare gradualmente a un sistema interamente contributivo, come quello indicato dalla legge Fornero.

Al tavolo della cabina di regia, dopo una lunga giornata di contatti con i partiti della maggioranza, Franco porta però la proposta di "Quota 102" per un solo anno (la proposta iniziale prevedeva un meccanismo di Quote per due o tre anni), con in più un fondo per aiutare i lavoratori più svantaggiati. La durata breve sembra aprire alla possibilità di una riforma più mirata per la flessibilità in uscita, con attenzione ai diversi lavoratori e meno rigidità delle quote. O, nella lettura della Lega, di consegnare al governo che verrà dopo quello di Draghi, nel 2023, l'onere di rimettere mano all'intera legge Fornero.

Sulle pensioni interviene anche Beppe Grillo, che sembra posizionare più a sinistra il M5S proponendo il modello Tridico di anticipo a 63 anni dell'uscita con la sola quota contributiva, e chiede come il Pd di sostenere i giovani e invoca la gratuità del riscatto della laurea (misura troppo costosa). Più doloroso per il M5S il Reddito di cittadinanza, perché c'è un inasprimento dei controlli preventivi e un meccanismo di decalage - riduzione progressiva dell'assegno - dopo i primi due lavori rifiutati. La soluzione piace a Iv e Fi, che spingono per cambiare il Reddito, mentre resta "sospeso" fino al Cdm il giudizio politico del M5S, che si vede stoppare anche il "cashback". Solo poche ore prima della cabina di regia, Giuseppe Conte difendeva la sua misura come «efficace» contro l'evasione. Soddisfa i pentastellati - e gran parte degli alleati - la scelta di estendere il "Superbonus" anche alle villette nel 2022, ma con stringenti vincoli di reddito. Passa anche la proroga del bonus facciate invocata da Dario Franceschini, sia pure con riduzione della percentuale dal 90% al 60%.

Viene, invece, rinviato il nodo delle tasse: si deciderà nell'iter parlamentare a cosa destinare gli 8 miliardi. Il Pd nella cabina di regia chiede al governo di ascoltare le istanze delle parti sociali sulle pensioni, ma anche sul taglio delle tasse. I sindacati chiedono di destinarli tutti al taglio del cuneo lato lavoratori, posizione che vede concordi Pd e Leu. Il M5S chiede di agire sui redditi medi. Mentre Fi, Lega e Iv vogliono che si agisca anche lato imprese, a partire da un taglio dell'Irap. Se ne parlerà a novembre.